

With the shadows of the ancient gods
there can be no vulgar intimacy.
Howard Carter



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI
ROMA

ALL'ALBA DELLA SCRITTURA: LE PRIME FORME DI AMMINISTRAZIONE CONTABILE NEL MONDO EGEO

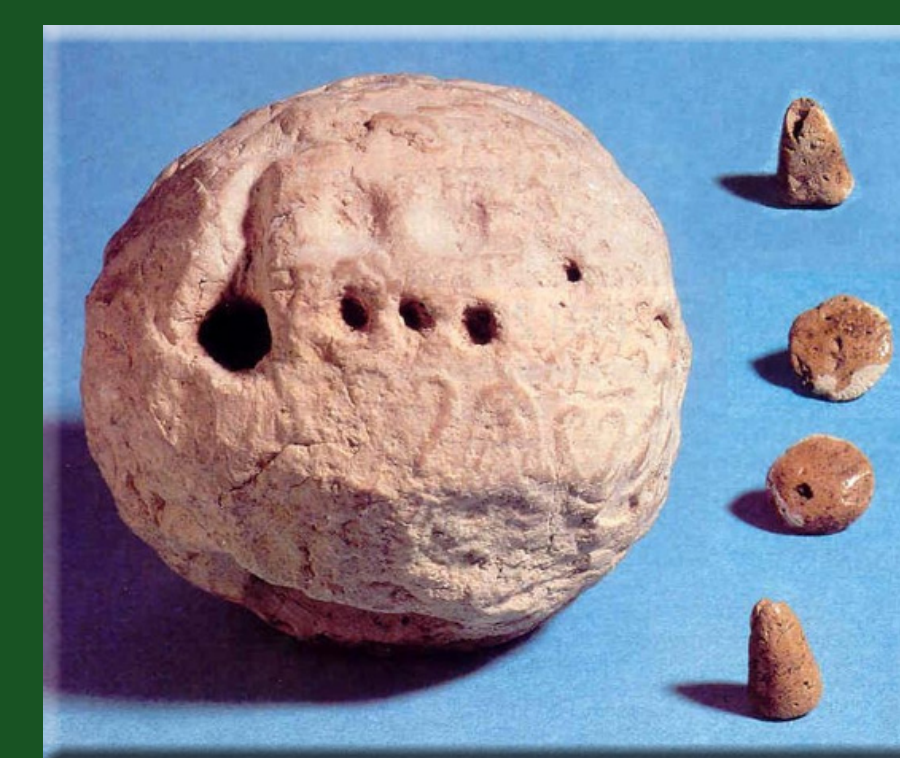
L'ORIGINE DELLA SCRITTURA

Cretula da Uruk,
metà IV mill. a.C.



Con il termine "scrittura" si intendono, in generale, "...tutti i metodi di comunicazione umana per mezzo di segni visibili...". Più nel particolare, la "scrittura" è la forma grafica attraverso cui si esprimono le componenti di un sistema scrittorio, mentre il "sistema scrittorio" è un codice, utilizzato per la comunicazione scritta, strettamente legato alla capacità del linguaggio e composto da segni grafici che rappresentano delle unità linguistiche e da regole che permettono di combinarli. Dunque, i concetti di scrittura e di sistema scrittorio sono ben diversi da quelli di "lingua" o "linguaggio" perché implicano la codifica di un sistema di segni atti a notare per iscritto una determinata lingua; ad esempio, uno stesso sistema scrittorio, come quello alfabetico, può essere impiegato per descrivere più lingue differenti, come l'inglese, l'italiano, il francese e così via.

L'atto scrittorio nasce da un'esigenza intrinseca dell'uomo, spesso connessa a fini pratici di comunicazione, ossia quella di fissare un testo che sia comprensibile ai membri della società in cui vive. Dunque, si potrebbe dire che ogni scrittura nasce in risposta a necessità socio-linguistiche sempre differenti e in ogni caso implicite alla società di riferimento. Per questo, è improbabile che la scrittura sia nata una sola volta nella storia dell'uomo per poi diffondersi, a seguito di opportuni adattamenti, in tutto il mondo oggi conosciuto (teoria della monogenesi). Ben più plausibile è che più popoli abbiano creato una scrittura (e un sistema scrittorio) *ad hoc*, in risposta alle esigenze proprie della società in cui vivevano (teoria della poligenesi). A questo proposito, è stato ipotizzato che l'idea della scrittura si sia sviluppata indipendentemente almeno quattro volte nel corso della storia, nelle società mesopotamica, egiziana, cinese e meso-americana. Inoltre, anche lì dove l'idea di scrivere per comunicare parrebbe essere stata "importata", è comunque possibile che una forma di scrittura venga inventata *ex novo*. Non a caso, si è altresì suggerito che la scrittura sia stata inventata almeno sette volte, nelle realtà sumera, proto-elamita, proto-indiana, cinese, egiziana, cretese e ittita. Se è così, allora, non bisogna domandarsi dove sia nata la scrittura, bensì quale tra le varie invenzioni della scrittura sia la più antica. Per rispondere a questa domanda occorre rivolgere lo sguardo alla Mesopotamia, dove nel 3100 a.C. ca. si affermò il primo sistema scrittorio, quello cuneiforme, probabilmente in risposta al progressivo affermarsi dei sistemi economico-amministrativi complessi.



Bulla da Uruk, ca. 3200 a.C.

Va specificato che, per quanto sviluppata fosse la società mesopotamica, la scrittura non nacque *ex abrupto*, ma come frutto di un lungo processo, le cui basi sono da ricercarsi ben prima del 3100 a.C. Difatti, già dal VII millennio a.C., tra le società neolitiche della Mesopotamia settentrionale, comparve l'uso dei sigilli per controllare la distribuzione (e, più in generale, la gestione) delle risorse collettive. Inizialmente, questi venivano impressi su cretule, ossia masserelle d'argilla di forma perlopiù irregolare utilizzate per sigillare contenitori e porte di magazzini; si trattava, di fatto, di "...ricevute di transazioni economiche che venivano conservate nel luogo di distribuzione dei beni per poter conteggiare le quantità elargite a ciascuna persona o famiglia, rappresentata da uno specifico sigillo. Ogni persona che ritirava dei beni imprimeva il proprio sigillo sulla cretula posta a chiusura del contenitore...". Già in questa prima fase, assieme alle cretule, iniziarono a diffondersi delle tavolette d'argilla forate, probabilmente come strumento di ausilio al calcolo delle transazioni.

Le cretule non erano tuttavia gli unici strumenti amministrativi utilizzati all'epoca. Difatti, sin dalla Preistoria, sempre in Mesopotamia, sono attestati anche i *tokens*, dei piccoli oggetti in argilla dalle forme varie, all'inizio molto semplici, poi sempre più complessi, che fungevano da "contatori dei prodotti distribuiti"; in altre parole, ogni *token* rappresentava un'unità del prodotto che veniva fisicamente consegnato e/o inviato.

È nel periodo Medio e Tardo Uruk (3900-3100 a.C. ca.), tuttavia, che cretule e *tokens* iniziarono a essere impiegati assieme: le prime divennero sferiche e cave (*bullae*), recanti sulla superficie non solo l'impressione dei sigilli, ma anche degli stessi *tokens*, in numero uguale a quanti ne sarebbero stati inseriti all'interno della *bulla*; anche i *tokens* iniziarono man mano ad assumere forme sempre più complesse e descrittive dei beni cui si riferivano, tanto da ricordare da vicino i primi segni pittografici e numerici attestati, in epoca successiva, sui documenti scritti. D'altra parte, le *bullae* erano dei veri e propri "...proto-documenti, in cui venivano registrate quantità di beni e da cui derivarono in maniera diretta i primi testi pittografici del Periodo Tardo-Uruk...".

Dalle *bullae* si passò poi alle prime tavolette numeriche e pittografiche, prima a forma ovale e poi rettangolare: si trattava di documenti contabili, finalizzati alla registrazione economica di beni di varia natura. Difatti, nelle tavolette, almeno inizialmente, venivano rendicontate le transazioni economiche e le operazioni amministrative che nella pratica avvenivano ancora con l'uso delle cretule e/o delle *bullae*. Proprio in risposta alla necessità di annotare informazioni via via più complesse, in questa fase, iniziò a diffondersi anche l'uso degli ideogrammi, segni che identificavano persone, cose e animali in modo più o meno fedele e descrittivo.

In tempi molto brevi, il sistema si sviluppò ulteriormente, ancora una volta nella direzione di una maggiore complessità delle informazioni annotate (per esempio, la natura dei prodotti che venivano conteggiati, il luogo, il tempo, le persone implicate e così via). Così, da quella che può essere definita una proto-scrittura, su cretule e *bullae*, si passò alla scrittura vera e propria, che, come spesso avviene, nacque, dunque, per rispondere all'esigenza di registrare e conservare la memoria di transazioni economiche: è a questo punto che lo scritto si lega al parlato e i segni divengono anche fonogrammi, atti, cioè, a veicolare una lingua.

A partire dal III millennio a.C., anche nel mondo egeo si ravvisa un fenomeno analogo, ancora una volta in concomitanza con l'apparire delle prime pratiche amministrative. In Grecia, infatti, i contesti archeologici del Bronzo Antico hanno restituito cretule recanti impressioni di sigillo finalizzate a gestire pratiche economico-amministrative "elementari", circoscritte alla ricezione, allo stoccaggio e alla distribuzione di prodotti.

Con la fine del Medio Bronzo e per tutto il Tardo Bronzo, accanto alle cretule, si affermò progressivamente la scrittura *stricto sensu* e, con essa, ovviamente, i primi documenti scritti. Anche in Grecia, dunque, la scrittura nasce come "...strumento in grado di rendere conto della complessità di operazioni contabili associate alla consegna e alla redistribuzione dei beni, che potesse indicare la natura, la quantità e le circostanze legate ai movimenti di cui le riserve palaziali erano il teatro. In altri termini, doveva nascere uno strumento capace di trasmettere nel tempo e nello spazio un messaggio univoco...".

Più in particolare, se quello cretese non è il caso più antico di invenzione della scrittura, è di certo uno dei più interessanti da studiare, perché a Creta, in un arco temporale tutto sommato ridotto (2000-1200 a.C. ca.), nacquero, si diffusero e perirono ben 4, se non 5, forme di scrittura: nell'ordine, il Geroglifico cretese (con la sua "variante" più antica, ossia il Geroglifico di Archanes), la Lineare A e la Lineare B, cui si deve aggiungere quella del Disco di Festòs. Forse con l'eccezione della scrittura del Disco di Festòs, dove non compaiono logogrammi, tutte le altre scritture cretesi condividono lo stesso sistema scrittorio, ossia quello logosillabico.

Inoltre, mentre per la Lineare B, la più "giovane" tra le scritture egee, gli studiosi concordano sul ritenerla un caso di mutazione del sistema scrittorio dalla Lineare A ai fini di notare una nuova lingua, ossia il greco miceneo, meno chiara è la ragione per cui, più o meno contemporaneamente, nel periodo Protopalaziale, a Creta si svilupparono e si affermarono il Geroglifico cretese e la Lineare A, perdipiù con probabile riferimento a una medesima lingua, quella minoica: forse a Creta nell'Antico e Medio Bronzo coesistero due diverse popolazioni, che svilupparono due scritture diverse in modo indipendente e come diretta espressione dei due "regni" cui facevano capo?

In questo caso, dato che la Lineare A "sopravvisse" al Geroglifico cretese è possibile che, a un certo punto, le due popolazioni si amalgamarono, continuando a utilizzare momentaneamente entrambe le scritture, finché la Lineare A prese il sopravvento e il Geroglifico cretese scomparve. Ma questa è solo una delle ipotesi. Certo è che la complessità del fenomeno "scrittura" a Creta risponde molto bene a quanto di quest'isola diceva Omero: "c'è un'isola, Creta, in mezzo al mare, color del vino, bella e ricca, cinta dalle onde; e là uomini innumerevoli, senza fine e novanta città: miste le lingue: ci sono gli Achei, gli Eteocretesi magnanimi, e i Cidoni, i Dori divisi in tre stirpi e i gloriosi Pelasgi" (Od. XIX, 172-177).



Cretula da Sumer,
ca. 3500-3200 a.C.